

## Il giallo dell'energia serba ad alto costo

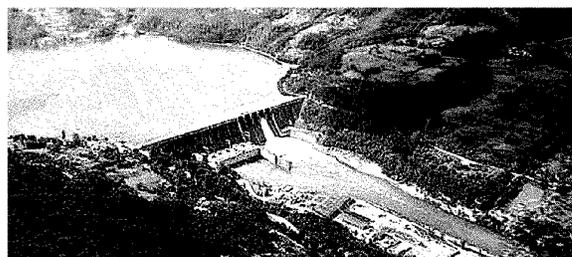
Belgrado si accinge a dare l'ok a 13 centrali idroelettriche che porteranno in Italia elettricità al doppio del prezzo di mercato

di **Stefano Giantin**

► BELGRADO

Fra qualche anno una parte dell'energia che entrerà nelle case degli italiani sarà serba e costerà molto di più del prezzo di mercato. E Belgrado ci guadagnerà poco, anzi potrebbe addirittura rimetterci sul piano ambientale ed economico, a causa di un accordo dai contorni confusi, che lascia aperti molti interrogativi. Un accordo, siglato a Roma nell'ottobre 2011, che il Parlamento serbo si appresta a ratificare, aprendo la strada a importanti investimenti italiani nel settore energetico. Per capirne appieno il significato, una via è quella di analizzare la proposta di ratifica dell'«Accordo tra il governo della Repubblica di Serbia e il governo della Repubblica italiana sulla cooperazione nel settore energetico», al momento ferma all'assemblea serba. Assemblea che dovrà approvare l'intesa bilaterale del 2011, che si rifà agli accordi-chiave fra Roma e Belgrado nel settore energia risalenti al 2009. Cosa prevedono queste intese? La costruzione di una serie di centrali idroelettriche sui fiumi Ibar e Drina. Per la precisione, si inizierà con 10 piccole centrali sull'Ibar, per un costo che si aggira sui 300 milioni di euro. Le centrali sulla Drina, tre, costeranno invece 800 milioni. Per l'Ibar, le «aziende partner» coinvolte nella costruzione, gestione e sfruttamento degli impianti, conferma il testo ora al Parlamento

spiegato nel 2011 il presidente di Seci Energia, Gaetano Maccafè, all'agenzia di stampa "Nova". Tutta l'energia prodotta in Serbia verrà poi esportata nel nostro Paese, attraverso il Montenegro via interconnessione sottomarina. Per 15 anni, l'energia prodotta nei Balcani verrà venduta a un prezzo fisso di «155 euro per MWh», circa il doppio del prezzo di mercato in Serbia. Il «progetto congiunto» italo-serbo, conferma poi l'articolo 3 comma a della futura legge di ratifica, contribuirà al «raggiungimento degli obiettivi nazionali» italiani relativi all'energia pulita, stabiliti dalla Direttiva europea 28/2009. Cosa otterrà la Serbia? Lo spiega al Piccolo, a condizione di rimanere anonimo, un alto funzionario serbo, che ha seguito il progetto Ibar fin dagli albori. E che si dice assai perplesso sulle sue prospettive. «Poco di concreto dalla vendita dell'energia, la Serbia fornirà le risorse, che per il Paese sono estremamente preziose, senza un'adeguata compensazione», osserva. Preziose non solo dal punto di vista ambientale, ma soprattutto da quello economico. Belgrado deve infatti raggiungere per legge una quota pari al 27% di energie rinnovabili entro il 2020. Se «svende» i suoi fiumi e l'energia idroelettrica, la Serbia «non sarà in grado di sfruttare le proprie risorse idriche appaltate ora agli stranieri» e sarà «costretta a puntare e a spende-



Una diga sul fiume Drina in un'immagine tratta dal Web

### Un costo miliardario

**L'accordo prevede la realizzazione di numerose centrali idroelettriche sui fiumi Ibar e Drina. La costruzione degli impianti per la produzione di energia avrà inizio con la realizzazione di 10 piccole centrali sull'Ibar, per un costo che dovrebbe attestarsi sui 300 milioni di euro. Le centrali sulla Drina, invece, saranno tre e costeranno all'incirca 800 milioni.**

serbo, sono l'italiana «Seci Energia», Gruppo Maccaferri e l'omologo serbo dell'Enel, la «Elektroprivreda Srbije», unite in una joint venture dove Seci ha la maggioranza col 51%. E nella stessa proporzione saranno ripartiti gli investimenti per la costruzione delle centrali. Centrali che verranno edificate anche grazie a incentivi, ap-

re moltissimo sul solare e sul biogas, fonti di energia assai più onerose», denuncia la fonte. Una fonte che poi lascia senza risposte molte altre domande. Una su tutte. Per quali ra-

gioni la Serbia, sotto il precedente governo, ha accettato un'operazione che appare poco vantaggiosa? E l'Italia - o chi altro -, cosa ci guadagna?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## **Costruzione e gestione affidate a una "joint"**

### **Il 51% spetta alla Seci del Gruppo Maccaferri**

---

punto «con il sostegno dei certificati verdi italiani, altrimenti gli impianti diverrebbero difficilmente realizzabili», aveva

---

---